

Geografia o Geografie?

Elio Migliorini

Premesso che la ricerca scientifica presenta nei diversi paesi caratteri peculiari in rapporto con l'azione esercitata non solo dagli agenti naturali ma anche dall'opera umana – per cui in un paese di antica civiltà come l'Italia occorre affrontare dei problemi diversi che nei paesi d'insediamento recente, come il Canada o l'Argentina, o in regioni in cui prevalgono gli aspetti fisici come l'Islanda e la Groenlandia – occorre anche dire che è difficile che in un paese, e anche in questo caso ci riferiamo all'Italia, prevalga nella ricerca un unico indirizzo. Gran peso ha avuto fino a qualche anno fa la tendenza, impersonata in Germania da Hettner, che oggetto della Geografia non sia già la Geografia fisica o la Geografia umana, ma lo studio dei fatti o fenomeni che legati tra loro da complessi e costanti rapporti d'interdipendenza e di reciproca correlazione derivanti dalla loro coesistenza in un medesimo spazio, tutti insieme concorrano a formare il paesaggio geografico. A questa tendenza hanno aderito numerosi geografi italiani, p. es. Arrigo Lorenzi (1874–1948), autore di un notevole saggio, improntato a vivo spirito geografico, sui tipi antropogeografici della Pianura Padana, quando dice: «Su un punto di capitale importanza vi è consenso generale: oggidì è generalmente riconosciuto che lo studio delle individualità in cui è distinta la superficie terrestre forma la parte centrale e lo scopo essenziale della Geografia.» E in forma ancora più sintetica: «Scopo della Geografia è lo studio dei diversi frammenti della superficie terrestre (regioni, paesi, contrade, ecc.) riguardo alle loro caratteristiche e alle loro relazioni spaziali.» La Geografia non consiste quindi soltanto in un metodo di ricerca, che non potrebbe darle un'individualità scientifica, ma possiede un proprio oggetto di studio, diverso da quello di tutte le altre discipline: è essa che deve determinare il carattere distintivo dei singoli spazi terrestri e marittimi, il cui insieme forma la Terra, definizione che coincide con quella data da Lautensach una trentina d'anni fa. Ne deriva, come conseguenza, che questi spazi devono esser studiati in modo approfondito e la descrizione risulta più efficace quando il geografo è in grado di prender in esame sia gli aspetti fisici che quelli umani ed economici, piuttosto che attribuire la descrizione a cultori diversi, nel qual caso il risultato è meno soddisfacente, come già Krebs aveva a suo tempo osservato. Sta di fatto però, che in modo difforme a questa

tendenza, la maggior parte dei corsi tenuti nelle università italiane sono rivolti invece ad argomenti di Geografia generale, dando la prevalenza ora ad aspetti di Geografia fisica (come i ghiacciai, i laghi, i vulcani, ecc.), ora ad argomenti di Geografia umana (forme d'insediamento, strutture agrarie, ecc.).

Da tutti viene riconosciuto che la Geografia generale e la descrizione regionale vanno tenute distinte, ma non s'oppongono, anzi si sostengono a vicenda e l'una fornisce all'altra il materiale col quale stabilire delle leggi, valide per un più largo orizzonte. Le indagini regionali, una volta che siano state condotte in modo diretto e approfondito, troveranno poi posto nella Geografia generale. La scienza ha avuto di mira, fin dall'antichità classica, di ricondurre il particolare al generale, il complesso al semplice, il concreto all'astratto, il relativo all'assoluto. La scienza ha sempre mirato all'unità e la Geografia generale è appunto un indice di questa tendenza. Ma lo spirito umano non rinuncia a comprendere il mondo nella sua diversità, cerca l'unità non nell'identità, ma nell'unione, nei rapporti spesso molto complessi delle parti tra loro e col tutto, facendo posto a conoscenze relative. Compito del geografo è appunto quello d'individuare delle regioni geografiche e di dare una descrizione esplicativa del loro paesaggio non solo fisico, ma anche umano. E infatti difficile poter pensare di far coincidere la Geografia con la descrizione delle regioni e dei paesaggi terrestri e marini, prescindendo da una serie di leggi, di classificazioni e di schemi, dettati dalla Geografia generale. Oggetto della scienza geografica è la superficie terrestre, ma la ricerca viene ad essere duplice, analitica quando il geografo indaga (con metodo simile a quello di altre discipline scientifiche) i fenomeni e le forme che compaiono sulla Terra, in modo da spiegare le leggi che regolano la diffusione su di essa dei singoli componenti, sintetica quando scopre (con metodi propri, ma qualche volta analoghi a quelli della storia) il gioco reciproco dei vari componenti nell'aspetto specifico delle singole regioni, rappresentandole logicamente in modo organico e visibile. Vi è però chi ritiene che, allargatosi sempre più il campo di studio e resi più complessi i metodi di ricerca (con larga introduzione di «modelli» con formule matematiche) risulti impossibile a un solo studioso addivenire ad una descrizione che consideri a un tempo problemi geomorfologici, fito-

geografici, demografici, agrari, ecc. E da più d'un cultore autorevole si è sostenuto che non è più possibile condurre ricerche simultanee in tutti i rami della Geografia, arrivando al punto di proporre che alla Geografia regionale si provveda mediante l'opera di vari specialisti. Non esisterebbe quindi più una Geografia generale, ma il geografo dovrebbe dedicarsi o al ramo fisico o a quello antropico e la descrizione regionale verrebbe fatta da più persone. Ora se è incontestabile che una sola persona non può approfondire del pari i diversi rami della Geografia, non di meno non appare difficile che chi voglia intraprendere un'indagine possa mettersi al corrente dei progressi recenti dei vari rami della Geografia, anche se non ha avuto occasione di portare ad essi dei contributi originali. Costringere invece il geografo a prescegliere un unico ramo della Geografia come suo campo esclusivo di studio causerebbe degli inconvenienti gravissimi, soprattutto in vista di quella visione sintetica della Geografia, compito al quale essa non può rinunciare. L'eccessiva specializzazione va tutta a discapito della descrizione regionale, in quanto il morfologo tenderà ad approfondire le nozioni geologiche e si occuperà soltanto delle forme del terreno, il geografo umano baderà soprattutto ai dati storici o sociali e così via. Anche in Italia la tendenza a tener nettamente distinta la Geografia fisica (esercitata solo da chi sia dotato d'un'aggiornata metodologia naturalistica) dalla Geografia umana (svolta con spirito prevalentemente storiografico) ha avuto numerosi fautori. Parziale congiunzione tra queste due geografie sarebbe lo studio del paesaggio. Effettivamente resta ai geografi nel campo della Geografia umana (in confronto a quella fisica, trattata da più tempo) un vasto campo di ricerca, nel quale l'importanza del fattore storico può esser posta in primo piano. Basterà accennare allo studio dei regimi di proprietà, alle forme dell'insediamento rurale, ai paesaggi agrari, alle strutture sociali, ecc., ma senza trascurare tuttavia quelle nozioni di Geografia fisica, che in molti casi influiscono visibilmente a creare aspetti particolari. Quando invece le ricerche di Geografia umana non contengano riferimenti all'ambiente e siano prive di considerazioni che possano esser in-

quadrate nella Geografia generale e prevalgano generiche vedute sociologiche, allora si corre il pericolo di veder la Geografia allontanarsi dai suoi indirizzi, consacrati da solidi lavori, e avviarsi verso descrizioni prive del tutto di spirito geografico. Crediamo di chiarire il nostro pensiero concludendo con quanto ha scritto Veyret («Revue de géographie alpine», 11, 1970, p. 400): «L'avenir de la géographie sera assuré tant qu'elle recrutera de nouveaux géographes enthousiastes, qui aimeront son contact étroit avec les paysages naturels et humains.»

Geographie in der Einzahl oder in der Mehrzahl?

Der Aufsatz widmet sich der Frage, ob die geographische Wissenschaft und Fachforschung sich zweckmäßigerweise in eine physisch-geographische und eine anthropo- oder kulturgeographische Disziplin mit verschiedenen Blickrichtungen und Zielsetzungen aufgliedern lasse oder ob eine einheitliche Betrachtungsweise unter Bezugnahme auf die Ganzheit einer Landschaft nicht vorzuziehen sei. Die italienischen Geographen sehen mehrheitlich im Studium der Wechselwirkungen der verschiedenen physischen und kulturellen Faktoren auf die Erde die eigentliche und wesentlichste Aufgabe der Geographie. Auf solcher Grundlage allein läßt sich der Charakter bestimmter terrestrischer oder maritimer Räume gesamthaft erfassen. Dabei hat die Forschung freilich ebensowohl dem analytischen Ergründen der einzelnen die Landschaft aufbauenden Kräfte und Einflüsse Rechnung zu tragen wie der zusammenfassenden Synthese. Diese aber erst erlaubt es, eine einzelne Region, ein Land, geographisch zu umschreiben. – Die im Titel gestellte Frage läßt sich denn, so sehr die vielen der Lösung harrenden Probleme in verschiedene Richtungen zielen, durchaus im Sinne der *einen* geographischen Wissenschaft beantworten, deren Zukunft, nach Veyret, dann gesichert erscheint, wenn ihre künftigen Vertreter und Anhänger mit Enthusiasmus dem Erforschen und Erkennen sowohl der Natur wie der Kulturlandschaft obliegen.